

## Il ruolo dell'architettura nella costruzione della città per parti

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.010

Bruno Messina

DICAR Dip. di Ing. Civile e Architettura, SDS Architettura, Università degli Studi di Catania  
E-mail: bmessina@unict.it

### The role of architecture in the construction of the city by parts

**Keywords:** urban design, geography, sprawl, urbanism, infrastructures

#### Abstract

Throughout the past fifty years, the urban population has been growing to the point of overtaking rural population in 2009 resulting in a progressive phenomenon of territorial dispersion. In this transformed settlement conditions, cities and territories appear today as places crossed by complex economic and production flows that require physical and digital infrastructures to which new and widespread forms of working and living correspond. In this new dimension, the large scale, infrastructures and the relationship between settlement forms and nature return to being primary themes in the reflection on the city of our time. The notion of project thus regains its centrality as explained by the research of some of the most prominent architects of our time.

Throughout the past fifty years, the urban population has been growing to the point of overtaking rural population in 2009. As a result of these trends, a progressive phenomenon of territorial dispersion has distorted the unique reciprocity between city and countryside that has always characterized the Italian territory. Terms such as city-territory, city-region, widespread city have for some time been employed to depict these urban metamorphoses which required new investigative tools since the 1960s. Reyner Banham in his text *Los Angeles, the architecture of four ecologies* (Banham, 1971), experiments an analysis based on the relationship between the built environment, natural elements and the system of mobility in which the territorial dimension of urban space is dynamically captured through the automobile, according to a perceptual reading method referable to the researches of Kevin Lynch and Donald Appleyard (Appleyard, Lynch and Myer, 1964). Territorial scale infrastructures and the relationship between settlement forms and natural environment (paradigms through which Banham analyzes Los Angeles) have been central themes in the reflection on the contemporary city since the first half of the last century. For example, we can identify these paradigms in some of Le Corbusier's most well-known projects: the plans for Rio de Janeiro (1929) and Algiers (1930) in which the Cartesian structure of the viaducts dialogues with the local topography, or the plan for Chandigarh (1950), where

Negli ultimi cinquant'anni la popolazione urbana è cresciuta al punto da superare nel 2009 la popolazione rurale. Tale tendenza ha determinato quel progressivo fenomeno di dispersione territoriale che ha stravolto la singolare reciprocità tra città e campagna che da sempre ha caratterizzato il territorio italiano. Termini quali *città territorio*, *città regione*, *città diffusa* hanno da tempo registrato questa mutazione dei fenomeni urbani che ha richiesto nuovi strumenti di lettura già a partire dagli anni '60.

Reyner Banham nel suo testo *Los Angeles, the architecture of four ecologies* (Banham, 1971) sperimenta un'analisi fondata sulla relazione tra città, elementi naturali e sistema della mobilità in cui la dimensione territoriale dello spazio urbano viene colta dinamicamente attraverso l'automobile, secondo una modalità di lettura percettiva riferibile alle ricerche di Kevin Lynch e Donald Appleyard (Appleyard, Lynch and Myer, 1964).

La scala territoriale, le infrastrutture e la relazione tra le forme insediative e la natura, paradigmi attraverso cui Banham analizza Los Angeles, sono temi centrali nella riflessione sulla città contemporanea sin dalla prima metà dello scorso secolo.

Pensiamo ad alcuni progetti di Le Corbusier: i piani per Rio de Janeiro (1929) e Algeri (1930) in cui la struttura cartesiana dei viadotti dialoga con le forme della geografia, o il piano per Chandigarh (1950), dove lo spazio dilatato dell'Esplanade del Capitol e la depressione fluviale della "Leisure Valley" rimandano al senso del vuoto e al rapporto tra le forme insediative e la natura. In Italia, sin dalla prima metà del secolo scorso, la cultura architettonica ha ricercato una continuità tra la città del proprio tempo e i caratteri della città storica, una tendenza che ha costituito un topos peculiare e ricorrente della modernità italiana.

Su questa tradizione culturale si fonda la scuola italiana di studi urbani, singolare sintesi tra teoria e prassi chiaramente espressa dai concetti di "storia operante" e di "ambiente territoriale" teorizzati da Saverio Muratori (Muratori, 1960), figura che ha costituito un riferimento importante non solo per il suo innovativo metodo di analisi della città storica ma anche e soprattutto per le sue sperimentazioni progettuali.

L'idea di una ritmata alternanza tra città e campagna e la relazione tra le forme della natura e i sistemi insediativi caratterizza i suoi progetti più significativi che, a distanza di sessant'anni, pongono questioni ancora centrali nel dibattito contemporaneo.

Il progetto per la Magliana (1956-57), ad esempio, definisce entità territoriali autonome, proponendo un sistema alternativo all'espansione informale delle periferie nella campagna romana. L'orografia diviene l'elemento generatore della forma urbana e ne configura i diversi caratteri. La città di fondovalle si conforma all'ansa del fiume e attraverso una struttura gerarchica organizza lo spazio pubblico e le diverse tipologie degli isolati residenziali. La città collinare, di contro, si insedia sui crinali e declina, nelle varie soluzioni proposte, la relazione visuale con il paesaggio.

Questa diretta relazione con le forme della geografia è presente anche nel primo progetto di concorso per le Barene di San Giuliano (1959) in cui Muratori mutua il sistema insediativo dall'idrografia lagunare di Venezia. L'arcipelago



Fig. 1 - MVRDV, Mercato, Rotterdam.  
MVRDV, Market hall, Rotterdam.

urbano è immaginato come forma aperta: ogni isola è disposta intorno a un vuoto definito da edifici di varie tipologie che stabiliscono un rapporto preciso con l'ambiente circostante.

La geografia quale elemento generatore dei sistemi insediativi trova espressione a scala territoriale nell'antecedente progetto del 1956 di Daneri per Forte Quezzi a Genova e successivamente in altri progetti tra cui l'Università della Calabria (1974) di Gregotti, Nicolini, Purini e altri.

Dagli anni '60 in poi la lezione di Saverio Muratori costituirà un riferimento fondamentale per gli studi urbani italiani che tanta influenza avranno sulla cultura architettonica internazionale, a partire dalla pubblicazione nel 1966 de *L'architettura della città* di Aldo Rossi. Nell'ambito delle ricerche degli studiosi italiani emerge comunque un quadro complesso e articolato in cui è possibile cogliere sensibilità diverse: se ad esempio l'analisi di Rossi si concentra sul valore simbolico dell'architettura della città consolidata e sui caratteri di permanenza dei monumenti nell'evoluzione urbana, la riflessione di Carlo Aymonino tende a interpretare il rapporto tra tipologia e morfologia come fenomeno processuale, strumentale alla costruzione della città contemporanea: "la città per parti, formalmente compiuta, può realizzarsi solo se, riesaminando il rapporto emergenza-tessuto, si pone in crisi il concetto di tipologia e si affida all'architettura tutta la dimensione urbana" (Aymonino, 1975).

E proprio le questioni poste da Muratori e Aymonino – l'alternanza tra città e campagna, la relazione con la geografia e il ruolo centrale dell'architettura nella costruzione della città per parti – possono costituire per noi un retaggio disciplinare rispetto ai sempre più pervasivi fenomeni di entropia dei sistemi insediativi del nostro tempo, la cui complessità è segnalata da neologismi divenuti ormai di senso comune.

*the dilated space of the Capitol Esplanade and the depression of the "Leisure Valley" refer to the sense of emptiness and the relationship between urban forms and nature. In Italy, since the first half of the last century, architectural culture has sought continuity between the city of its time and the characteristics of the historic city. This method has constituted a peculiar and recurring topos of Italian modernity. The Italian school of urban studies is based on this cultural tradition, a singular synthesis between theory and practice clearly expressed by the concepts of "operating history" and "territorial environment" theorized by Saverio Muratori (Muratori, 1960). He constituted an important reference point not only for its innovative method of analysis of the historic city but, most importantly, for its design experiments. The idea of a rhythmic alternation between city and countryside and the relationship between the forms of nature and settlement systems characterize his most significant projects that still pose central questions of contemporary debate after sixty years. The project for the Magliana (1956-57), for example, defines autonomous territorial entities, proposing an alternative system to the shapeless expansion of the suburbs in the Roman countryside. The orography becomes the generating element of the urban form and configures its different characteristics. The city at the bottom of the valley conforms to the river's bend and, through a hierarchical structure, organizes the public space and*



olandese di nuova fondazione (1994-2007), Rem Koolhaas separa la quota veicolare e la quota pedonale, organizzando lo spazio pubblico lungo un asse diagonale che dà forma, attraverso calibrate rotazioni e deformazioni, a un'articolata sequenza di luoghi che si conclude nella piazza aperta sul lago, definita dagli edifici residenziali e commerciali e dai volumi del teatro e del museo (fig. 2).

Se in questo caso vi è ancora un intenzionale riferimento alla struttura morfologica e alla *mixité* funzionale della città stratificata, è interessante rilevare come, in situazioni insediative totalmente diverse, Koolhaas metta in atto altre logiche. Le sue ricerche condotte dalla fine degli anni '90 in poi sulla megalopoli di Lagos in Nigeria propongono infatti un ribaltamento metodologico, perseguendo l'idea che il progetto possa individuare strategie mutuando i principi insediativi dall'analisi dei fenomeni urbani spontanei non pianificati. In molti dei casi citati risulta evidente un rinnovato interesse per la struttura morfologica e funzionale della città storica, nella reinterpretazione dell'isolato, nell'attenzione alla topografia o nella complessità delle giaciture che definiscono l'articolazione dei vuoti urbani. La dimensione pubblica nelle sue varie configurazioni torna a essere luogo centrale del progetto, elemento di connessione tra parti di città diverse per funzioni e carattere.

Guardando a contesti geografici e culturali distanti da quello europeo, un ulteriore punto di vista ci è offerto dalla ricerca progettuale di Steven Holl.

Attraverso una singolare sintesi tra urbanistica, architettura e paesaggio, l'architetto statunitense ci consegna una delle sperimentazioni più interessanti e problematiche avviate negli ultimi trent'anni, interrogandosi sui mutamenti quantitativi e qualitativi determinati dalla dimensione territoriale delle città e assumendo la discontinuità e la frammentazione come ambito di riflessione progettuale.

Partendo dalla progressiva sovrapposizione tra scala urbana e scala territoriale, egli reinterpreta i temi della città storica e moderna con tecniche innovative. Il tema dell'isolato è riletto sia attraverso un processo di ibridazione funzionale e tipologica, sia attraverso un procedimento di anamorfosi e di variazione dimensionale che determina progressivamente una nuova tensione tra la forma e i caratteri ibridi dei sistemi insediativi.

La forma dell'isolato a corte è riproposta in maniera immaginifica nella struttura a spirale degli Spiroid Sectors (1989) (fig. 3), un progetto per il margine di Dallas in cui il ragionamento sullo scambio di funzioni e l'incrocio dei flussi e delle infrastrutture diventa sistematico e articolato a tutte le scale, da quella micro dei programmi domestici a quella macro dei servizi e delle attrezzature. Nel Green Urban Laboratory a Nanning (2002) la dimensione topografica e territoriale dell'isolato introduce ancora un ragionamento sul margine della città. Tema già presente nell'Erie Canal Edge a New York (1989) o nelle Spatial Retaining Bars per la periferia di Phoenix (1989) dove il limite urbano è interpretato in modo innovativo: a scala urbana a New York, a scala territoriale in Arizona con "barre di contenimento spaziale" che segnano il confine tra città e deserto.

Riferibili a condizioni diverse della città sono i progetti per Makuari (1996) a Chiba e Linked Hybrid (2009) (fig. 4) a Pechino, in cui l'isolato a corte è declinato secondo un principio di permeabilità e *mixité* funzionale tra residenza, servizi e commercio. Se il progetto per Makuari occupa il sedime di un lotto di una recente espansione urbana nella baia di Tokyo, il complesso del Linked Hybrid introduce, rispetto al contesto circostante, un elemento diverso per morfologia e dimensione. Un sistema di alte torri ne definisce il bordo, confrontandosi con la scala del viadotto della grande arteria stradale che delimita l'area di progetto.

L'attitudine di Holl a tradurre gli elementi morfologici e tipologici della città moderna culmina nell'ossimoro del "grattacielo orizzontale" del Vanke Center a Shenzhen (2006-2009) in cui la condizione paesaggistica diviene carattere qualificante del nuovo tema insediativo.

Le sperimentazioni sulla dimensione ipertrofica e anamorfica degli elementi urbani tradizionali mettono in atto un'alterazione semantica di queste forme che sembrano adattarsi, attraverso una mutazione genetica, ai processi inse-

*covered public space that refers to the character of nineteenth-century markets and galleries, establishing precise perceptual references with the existing city. In contexts no longer referable to the consolidated city, the project furthermore takes on new degrees of freedom as in the case of Almere. In the master plan for the newly founded city (1994-2007), Rem Koolhaas separates vehicular levels from pedestrian pathways, organizing the public space along a diagonal axis that gives shape, through calibrated rotations and deformations, to an articulated sequence of places that ends in the square opening onto the lake, defined by the residential and commercial buildings and the volumes of the theater and museum (fig. 2).*

*If in this case there is still an intentional reference to the morphological structure and to the functional mixity of the stratified city, it is interesting to note how, in totally different settlement situations, Koolhaas implements other logics. His research conducted from the late 90s onwards on the megalopolis of Lagos in Nigeria proposes a methodological overturning, pursuing the idea that the project can identify strategies by borrowing the settlement principles from the analysis of unplanned spontaneous urban phenomena. In many of the cases mentioned so far, a renewed interest in the morphological and functional structure of the historic city is evident, in the reinterpretation of the block, in the attention to topography or in the complexity of the layings that define the articulation of urban voids.*

*Beyond the geographical and cultural European contexts, a further point of view is offered to us by the design research of Steven Holl. Through a singular synthesis between urban planning, architecture, and landscape, the American architect gives us one of the most interesting and problematic experiments initiated in the last thirty years, questioning the quantitative and qualitative changes determined by the territorial dimension of cities and assuming discontinuity and fragmentation as an area of design reflection. Starting from the progressive overlap between urban and territorial scale, he reinterprets the themes of the historic and modern city with innovative techniques. The theme of the block is reinterpreted both through a process of functional and typological hybridization and through a process of anamorphosis and dimensional variation that progressively determines a new tension between the shape and the hybrid characteristics of the settlement systems. The shape of the courtyard block is imaginatively re-proposed in the spiral structure of the Spiroid Sectors (1989) (fig. 3), a project for the Dallas margin in which the reasoning on the exchange of functions and the intersection of flows and infrastructures becomes systematic and articulated at all scales, from the micro-scale of programs domestic to the macro one of services and equipment. In the Green Urban Laboratory in Nanning (2002) the topographical and territorial dimensions introduce again a reasoning on the edge of the city. This theme is already present in the Erie Canal Edge in New York (1989) or in the Spatial Retaining Bars for the suburbs of Phoenix (1989) where the urban limit is interpreted in an innovative way: in the first project on an urban scale, in the second on a territorial scale with "spatial containment bars" that mark the boundary between city and desert. Referable to different conditions of the city are the projects for Makuari (1996) in Chiba and Linked Hybrid (2009) (fig.4) in Beijing, where the block is structured according to a principle of permeability and functional mixed uses between residence, services, and commerce. If the project*

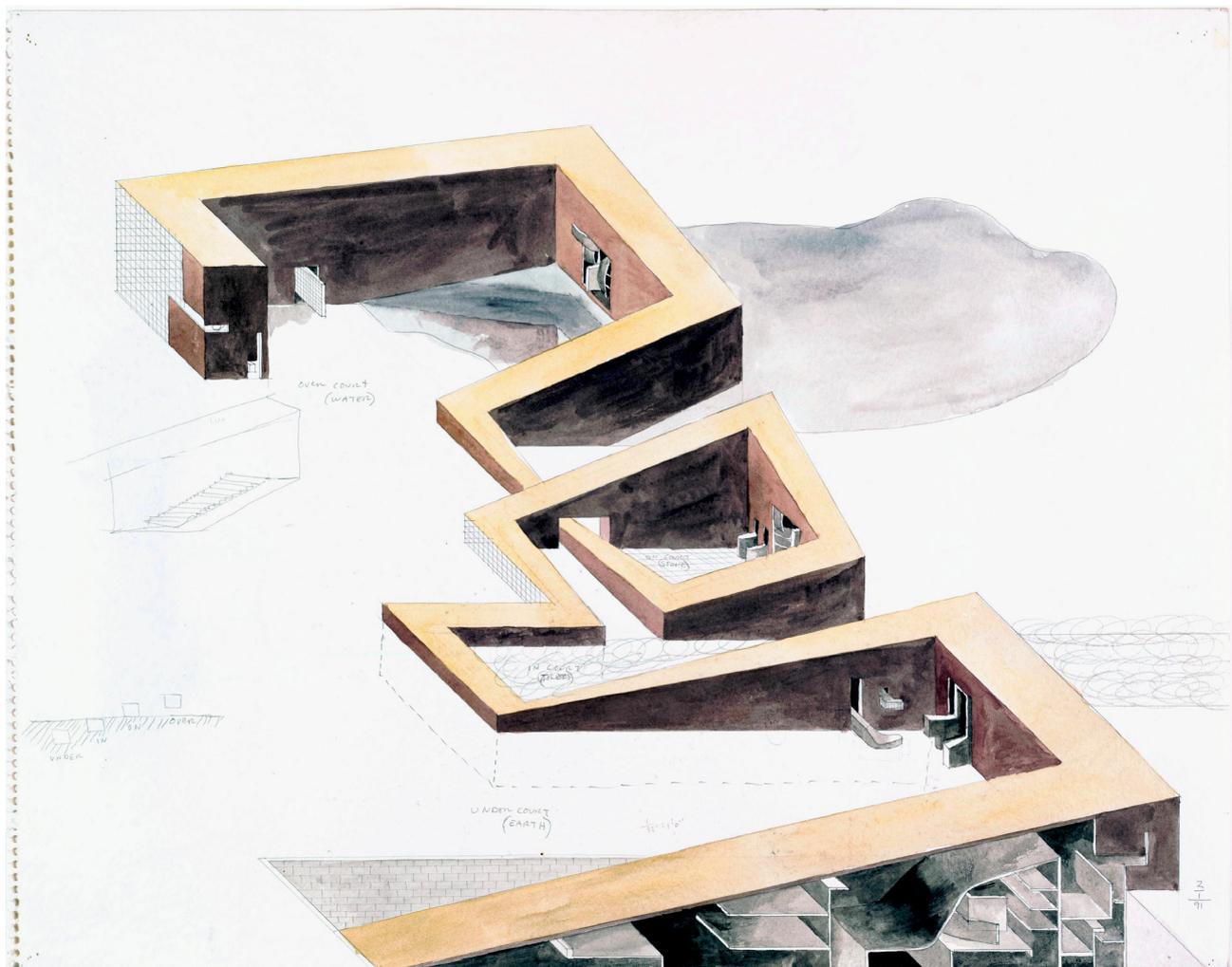


Fig. 4 - S. Holl, Spiroid Sectors, Dallas.

S. Holl, Spiroid Sectors, Dallas.

for Makuari occupies the site of a recent subdivision of the Tokyo bay, the Linked Hybrid complex introduces, with respect to the surrounding context, a different element in morphology and size. A system of tall towers defines its edge, comparing itself with the scale of the flyover of the large roadway that delimits the project area. Holl's attitude to translate the morphological and typological elements of the modern city culminates in the oxymoron of the "horizontal skyscraper" of the Vanke Center in Shenzhen (2006-2009) in which the landscape becomes a qualifying character of the new settlement theme. Experiments on the hypertrophic and anamorphic dimension of traditional urban elements implement a semantic alteration of these forms that seem to adapt, through a genetic mutation, to the ongoing settlement processes. From an academic standpoint, it emerges a new vision of urban planning that refers to the relationship between plans and projects with the goal of recentering the role of architecture in the construction of the city by parts, a question already posed by Aymonino. "Municipal zoning plans – writes Holl – should be conceived for architectural elements, as their initial catalysts. (...) The urban planning of the twenty-first century must go beyond the plan and assume new forms in section" (Holl, 2009). Holl's reflection, therefore, proposes the overcoming of the logic inherited from zoning and launches a new phase in which the themes of the margin, the void, and the block return to play a strategic

diativi in atto.

Quel che appare poi convincente dal punto di vista più strettamente disciplinare è una nuova visione dell'urbanistica che rimanda alla relazione tra piano e progetto e riafferma la centralità dell'architettura nella costruzione della città per parti, questione già posta da Aymonino. "I piani regolatori comunali – scrive Holl – dovrebbero essere concepiti per elementi architettonici, come loro catalizzatori iniziali. (...) L'urbanistica del ventunesimo secolo, deve andare oltre il planimetrico e assumere nuove forme in sezione" (Holl, 2009). La riflessione di Holl propone quindi il superamento delle logiche ereditate dallo zoning e avvia una nuova fase in cui i temi del margine, del vuoto e dell'isolato, tornano ad avere un ruolo strategico, attraverso un innovativo processo di risignificazione. Tale dialettica tra urbanistica e architettura trova una precisa focalizzazione teorica da parte dello storico della città André Carboz. Questi chiarisce la differenza tra la natura socio-economica della pianificazione (la cui finalità è la distribuzione ottimale delle persone, dei beni e dei servizi su un dato territorio) e il design urbano che ne attua spazialmente le previsioni. Per Carboz il tema non è prendere atto della dissoluzione urbana, è piuttosto ripensare la centralità della città come luogo della eterogeneità e della trasformazione ininterrotta (Corboz, 1990).

Assumendo come tema i caratteri indefiniti delle aree residuali prodotte da questo continuo processo, i vari casi fin qui citati ricercano modalità diverse per continuare la città, sperimentando nuove, ibride relazioni tra pianificazione e progetto urbano.

Questi esempi credo chiariscano come la condizione del nostro tempo, alla luce anche del cambiamento epocale che noi tutti in questo periodo di pandemia stiamo vivendo, imponga la sperimentazione di nuovi paradigmi che



Fig. 5 - S. Holl, *Linked Hybrid*, Pechino.  
S. Holl, *Linked Hybrid*, Beijing.

ci consentano di mettere a fuoco contemporaneamente sia una dimensione globale dei fenomeni insediativi sia una dimensione adeguata ai caratteri della città italiana ed europea.

Una sfida che ci induce a lavorare in contesti diversi, in continuità con quella tradizione disciplinare italiana nella quale molti di noi, pur da diversi punti di vista, si riconoscono.

Credo che oggi il senso stesso del nostro lavoro di architetti dipenda in buona parte dalla capacità di dare risposte concrete a questo interrogativo.

#### Riferimenti bibliografici\_References

- Appleyard D., Lynch K. and Myer J. (1964) *The view from the Road*, M.I.T Press, Cambridge.  
 Aymonino C. (1975) *Il significato delle città*, La Terza, Roma-Bari, p.170.  
 Banham R. (1971) *Los Angeles: the Architecture of Four Ecologies*, Harper & Row, New York, trad. it, Banham R. (2009) *Los Angeles. L'architettura di quattro ecologie*, Torino, Einaudi.  
 Corboz A. (1990) "L'urbanistica del XX secolo: un bilancio", in *Urbanistica*, n. 101.  
 Holl S. (2009) *Urbanisms: Working With Doubt*, Princeton Architectural Press, New York, trad.it.  
 Holl S. (2010) *Urbanisms, Lavorare con il dubbio*, Libria, Melfi, pp.16-25.  
 Muratori S. (1960) *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma.

*role through an innovative process of re-meaning. This dialectic between urban planning and architecture finds a precise theoretical focus by the city historian André Corboz. He clarifies the difference between the socio-economic nature of planning (whose purpose is the optimal distribution of people, goods and services on a given territory) and urban design that spatially implements its forecasts. For Corboz, the theme is not to acknowledge urban dissolution, it is rather to rethink the centrality of the city as a place of heterogeneity and uninterrupted transformation (Corboz, 1990). Taking as their theme the indefinite characteristics of the residual areas produced by this continuous process, the various cases cited so far seek different ways to continue the city, experimenting new, hybrid relationships between planning and urban project. I think these examples clarify how the condition of our time, also in the light of the epochal change that all of us in this pandemic period are experiencing, imposes the experimentation of new paradigms to focus on both a global dimension of settlement phenomena and a dimension adequate to the characteristics of the Italian and European city. A challenge that leads us to work in different contexts, in continuity with that Italian disciplinary tradition in which many of us, albeit from different points of view, recognize ourselves. I believe that today the very meaning of our work as architects largely depends on the ability to give tangible answers to this question.*